

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CL n. 77 (45.421)

Città del Vaticano

sabato 3 aprile 2010

Benedetto XVI a San Giovanni in Laterano per la messa «nella cena del Signore»

## La preghiera sacerdotale di Cristo è un esame di coscienza per la Chiesa

La preghiera sacerdotale «ci dà la garanzia che l'annuncio degli Apostoli non potrà mai cessare nella storia», ma «è sempre anche un esame di coscienza per noi». È quanto ha spiegato Benedetto XVI all'omelia della messa «nella cena del Signore», celebrata giovedì pomeriggio a San Giovanni in Laterano. Rinnovando il tradizionale rito della lavanda dei piedi, il Papa ha dapprima spiegato che «il servizio redentore di Gesù per l'umanità bisognosa di purificazione è riassunto in questo gesto di umiltà», ma ha anche sottolineato che «alla fine le parole di Gesù si trasformano in preghiera, nella sua Preghiera sacerdotale». E a quest'ultima il Pontefice ha dedicato tutta la sua riflessione, evidenziando la capacità di tale preghiera di rendere «visibile in una maniera del tutto particolare anche il mistero permanente del Giovedì Santo: il nuovo sacerdozio di Gesù Cristo e la sua continuazione nella consacrazione degli Apostoli».

Quindi Benedetto XVI ha scelto tre passaggi del testo, che egli stesso ha definito «inesauribile», per introdurre i fedeli «più profondamente nel mistero del Giovedì Santo», invitando a essere amici di Gesù, a cercare di conoscerlo sempre di più, a vivere in dialogo con lui, a imparare da lui la vita retta, a diventare suoi testimoni. Solo allora — ha affermato — «diventiamo persone che amano e agiamo in modo giusto». Solo allora — ha puntualizzato — «viviamo veramente».

In particolare il Papa si è soffermato sulla richiesta più nota della Preghiera sacerdotale, quella per l'unità dei discepoli. «Cristo — ha commentato — prega per i discepoli di quel tempo e di tutti i tempi futuri. Guarda in avanti verso l'ampiezza della storia futura. Vede i pericoli di essa e raccomanda questa comunità al cuore del Padre. Egli chiede al Padre la Chiesa e la sua unità». Ecco allora che «questa preghiera è propriamente un atto fondante della Chiesa», nella quale Cristo chiede «che l'annuncio dei discepoli prosegua lungo i tempi; che tale annuncio raccolga uomini i quali, in base ad esso, riconoscono Dio e il suo Inviato, il Figlio Gesù. Egli prega — ha aggiunto — affinché gli uomini siano condotti alla fede e, mediante la fede, all'amore». In sostanza per il Pontefice la preghiera di Gesù garantisce «che susciterà sempre la fede e raccoglierà uomini nell'unità», ma al tempo stesso costituisce anche un esame di coscienza per la Chiesa. «In quest'ora — ha spiegato attualizzando il discorso — il Signore ci chiede: vivi tu, mediante la fede, nella comunione con me e così nella comunione con Dio? O non vivi forse piuttosto per te stesso, allontanandoti così dalla fede? E non sei forse con ciò colpevole della divisione che oscura la mia missione nel mondo; che preclude agli uomini l'accesso all'amore di Dio?». Domande che interpellano e che esigono risposte da ogni fedele.

PAGINA 8



Gesù lava i piedi agli apostoli (arte tradizionale etiopica)

La rappresaglia per i due soldati uccisi negli scontri con i miliziani di Hamas

## Sette raid sulla Striscia di Gaza Israele pronto a una nuova offensiva

TEL AVIV, 2. Quei volantini raffiguravano un bimbo con un fiore e riportavano la scritta in arabo: «Aspetta la risposta domani». E la risposta puntualmente è arrivata: nella notte i caccia F16 e gli elicotteri dell'aviazione israeliana

hanno lanciato sette raid sulla Striscia di Gaza. Tre bambini palestinesi sono rimasti feriti. L'operazione è stata decisa — dopo regolare avvertimento coi volantini — come rappresaglia per l'uccisione dei due soldati ve-

nerdi scorso negli scontri a Khan Younis e dopo i nuovi lanci di razzi contro Israele (circa 40 dall'inizio dell'anno, una ventina a marzo).

«Se non cessano i razzi contro Israele, dovremo intensificare il livello della nostra attività e aumentare le azioni contro Hamas», ha dichiarato il vice premier israeliano, Silvan Shalom. Non è escluso che Tsahal sia costretto a «lanciare un'altra operazione militare», anche se, ha detto Shalom, «speriamo di poterlo evitare, ma è una delle opzioni in campo e se avremo altra scelta, la useremo». Gli attacchi di questa notte — riferiscono gli osservatori — sono stati molto intensi. È stata colpita in particolare l'area ad ovest di Khan Younis, nella parte meridionale di Gaza, esattamente dove si sono verificati gli scontri del 26 marzo, nei quali, oltre ai due israeliani, sono morti anche quattro palestinesi. Due missili — dicono fonti di stampa — hanno colpito una postazione del braccio armato di Hamas, le Brigate Ezzeddin Al Qassam. Un quarto raid ha distrutto una fonderia di metalli nel campo profughi di Nusseirat. Un missile ha colpito una fabbrica a Sabra, ed è proprio qui che i tre bambini sono stati feriti. Un portavoce dell'esercito israeliano ha confermato gli attacchi, sottolineando che sono stati colpiti due laboratori per la fabbricazione di armi e due depositi di munizioni. Nelle ultime settimane i lanci di razzi da Gaza contro il territorio dello Stato di Israele si sono intensificati. Ieri sera un Qassam ha colpito un'area disabitata a sud di Tel Aviv, nei pressi di Ashqelon, senza causare né vittime né danni. Dopo «Piombo Fuso» — dicono gli analisti — l'intensità di questi attacchi è diminuita: Tsahal è riuscito davvero a piegare le potenzialità di Hamas oppure il movimento islamico si sta riorganizzando?

Il cardinale Carlo Maria Martini in un'intervista al mensile «30Giorni»

La Chiesa deve essere umile ma nella società c'è grande ipocrisia

PAGINA 6

Un giorno a Zurigo con Santiago Calatrava

L'hidalgo dell'architettura

SANDRO BARBAGALLO A PAGINA 4

La solidarietà degli intellettuali francesi

## Con le vittime e con il Papa

«Invitiamo i mass media a un'etica di responsabilità»

Settanta firme di intellettuali, filosofi, giornalisti, drammaturghi, docenti universitari, artisti e personalità della società e della politica, raccolte in soli quattro giorni e un passaparola in rete (attraverso il sito [www.appelaverte.fr](http://www.appelaverte.fr)) che ha già oltrepassato i confini del mondo francofono; l'appello diffuso all'inizio della Settimana Santa da un gruppo di giornalisti cristiani francesi a discernere la verità dalla diffamazione, la calunnia dal legittimo desiderio di giustizia in mezzo alla tempesta mediatica in corso sullo scandalo delle violenze su minori ha già raccolto un vasto consenso: solidarietà con le vittime degli abusi «senza se e senza ma», ma anche con tutti i fedeli cattolici, i loro sacerdoti e il loro Papa. Un modo per dimostrare al mondo che la recente lettera dei vescovi francesi a Benedetto XVI non esprime solo la solidarietà del clero al vicario di Cristo ma l'abbraccio di tutto il popolo cristiano.

Tra i firmatari del messaggio troviamo Jean-Luc Marion, dell'Académie Française, Remi Brague, professore di filosofia e membro dell'Institut, Françoise Taillandier, scrittrice, Chantal Delsol, filosofa e membro dell'Institut, Claude Bébear, presidente del consiglio di sorveglianza d'Axa, Michael Lonsdale, attore, Laurent Laforgue, matematico insignito della medaglia Fields, Denis Tillinac, scrittore, Alina Reyes, scrittrice, Alain Joly, pastore luterano, Fabrice Hadjadj, saggista e drammaturgo, Bernadette Dupont, senatrice, Henri Tincq, giornalista, Jacques Arènes, psicanalista.

Di seguito il testo dell'appello. «I casi di pedofilia nella Chiesa sono, per tutti i cattolici, fonte di sofferenza profonda e di dolore estremo. Membri della gerarchia della Chiesa hanno riscontrato in alcuni dossier gravi mancanze e disfunzioni, e noi rendiamo omaggio alla volontà del Papa di fare luce su questi casi.

Con i vescovi, e in quanto membri della stessa Chiesa, i laici cattolici si fanno carico del peso dei crimini di alcuni sacerdoti e delle debolezze dei loro superiori; si mettono risolutamente, come Cristo invita a fare, dalla parte di quanti soffrono maggiormente per questi crimini, vale a dire le vittime, pregando allo stesso tempo per i colpevoli.

Quanto a noi, auspichiamo di cuore che tutta la verità emerga e che con l'aiuto di tutti gli uomini e le donne di buona volontà si affronti serenamente e fraternamente nella Chiesa cattolica tutto ciò che ha potuto rendere possibile queste offese, recate anche a Cristo.

Allo stesso tempo, deploriamo l'enfasi e l'escalation mediatica che accompagnano questi casi. Al di là del diritto all'informazione, legittimo e democratico, non possiamo che constatare con tristezza in quanto cristiani, ma soprattutto in quanto cittadini, che numerosi mass media nel nostro Paese (e in Occidente in generale) trattano questi casi con parzialità, scarsa conoscenza o viva soddisfazione. Da riassunti, sintesi e generalizzazioni, il quadro della Chiesa che viene fatto attualmente dalla stampa non corrisponde a ciò che vivono i cristiani cattolici.

Nel ribadire il nostro orrore davanti al crimine dei sacerdoti pedofili e la nostra solidarietà alle vittime, invitiamo i mass media a un'etica di responsabilità che dovrebbe passare per un trattamento più deontologico di casi come questi. I fenomeni di enfasi mediatica non sono certamente riservati solo alla Chiesa, ma non per questo cessano di amareggiarci.

Pensiamo ai tanti sacerdoti che portano con coraggio, e a volte nella solitudine, il messaggio di Cristo. Siamo con loro. Vediamo con favore la lettera dei vescovi di Francia a Papa Benedetto XVI e auspichiamo di vedere la Chiesa cattolica uscire con serenità e responsabilità da questa prova dolorosa».

L'omelia di padre Cantalamessa per il Venerdì Santo

## Gli uomini devono chiedere perdono alle donne



È necessario che gli uomini chiedano perdono per le violenze nei confronti delle donne, compiute spesso «al riparo delle mura domestiche» o giustificate da «pregiudizi pseudo religiosi e culturali». Lo ha detto il cappuccino Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa Pontificia, durante la celebrazione della Passione del Signore presieduta da Benedetto XVI nel pomeriggio del Venerdì Santo, nella basilica vaticana. Dal religioso anche un accenno alla vicenda degli abusi sui minori e agli attacchi mediatici contro il Papa, che «ricordano — ha detto citando le parole di una lettera inviata da un ebreo — gli aspetti più vergognosi dell'antisemitismo».

PAGINA 7

## I militari tentano un golpe in Guinea Bissau

BISSAU, 2. Un tentativo di colpo di Stato dai contorni ancora confusi è in atto da ieri in Guinea Bissau, dove un gruppo di militari hanno arrestato il primo ministro, Carlos Gomes Junior e il capo di stato maggiore interforze, il generale José Zamora Induta. I sostenitori del premier sono scesi in piazza a Bissau per chiederne la liberazione, ma l'ex vice capo di stato maggiore Antonio Indjai, che sembra guidare i golpisti, ha minacciato due volte di far uccidere il premier se le proteste non fossero cessate. Indjai ha poi dichiarato che l'accaduto è frutto di «un problema puramente militare» e che l'esercito «riafferma il proprio

attaccamento e sottomissione al potere politico», salvo sostenere che Gomes Junior deve essere «giudicato per i suoi crimini». La vicenda sembra essersi aperta ieri mattina con il ritorno del contrammiraglio José Americo Bubo Na Tchute, ex comandante della marina militare, che lo scorso 28 dicembre si era rifugiato nella sede dell'Onu a Bissau, inseguito dall'accusa di aver organizzato un tentativo colpo di Stato nel 2008. Uscito dalla sede dell'Onu sotto scorta militare, Na Tchute, malgrado le prime informazioni che parlavano di suo arresto, avrebbe in realtà riguadagnato la libertà. «I nostri commilitoni della marina hanno applaudito il ritorno del loro ex comandante», ha dichiarato nel pomeriggio Indjai.

Poco dopo il ritorno di Na Tchute è arrivato l'arresto del premier e i mi-

litari si sono schierati in punti nevralgici di Bissau. Nel pomeriggio, il presidente Malam Bacai Sanha, che non sembra essere obiettivo dei tentati golpe, ha dichiarato laconicamente: «La situazione è già tornata sotto controllo. C'è stato un contrasto fra militari che si è riversato sul Governo civile. Userò la mia influenza per trovare una soluzione pacifica a questo problema fra soldati». La France Presse, tra l'altro, ha riferito che il presidente (eletto lo scorso luglio, dopo che il 2 marzo 2009 i militari avevano ucciso il suo predecessore, João Bernardo Vieira) avrebbe incontrato oggi il premier che risulta ancora nelle mani di militari.

Condanna dell'iniziativa dei militari e appelli all'immediato ripristino dell'ordine costituzionale hanno fatto l'Onu e l'Unione africana.

